

il Caffè

ILLUSTRATO

LIBRI NUOVI O USATI

Ti ucciderò,
mia capitale
Giorgio Manganelli

Ricordo di
Anna Paola Spadoni
Giuseppe Mazzaglia

«Il padrone»
cinquant'anni dopo
Goffredo Parise

Tre tavole
a colori di
Lido Contemori

Illustrazioni, fotografie e disegni

Candia Castellani

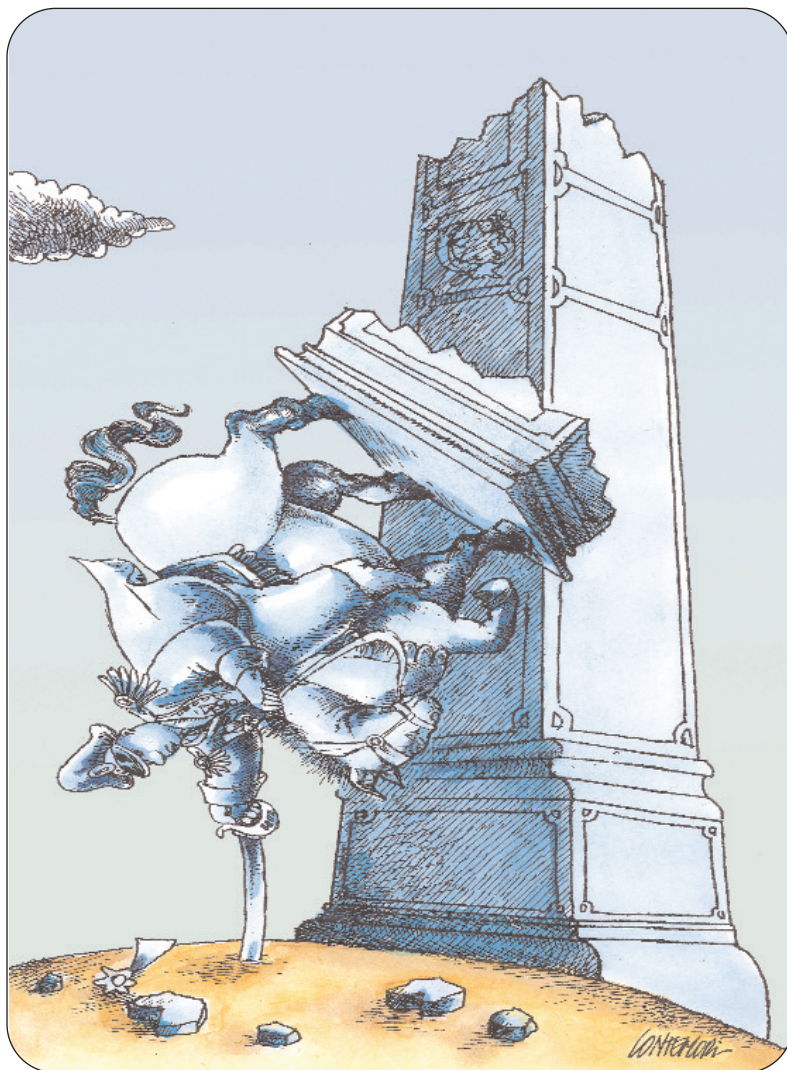
Lido Contemori

Lino Di Lallo

Gastone Mencherini

Stefano Navarrini

Doriano Strologo



Copertina di *Lido Contemori*

Dossier Alfredo Giuliani

a cura di *Luca Archibugi*

saggi di *Andrea Cortellesa, Stefano Gallerani, Jacqueline Risset e Siriana Sgavichchia*

Fotobiografia di Alfredo Giuliani

n. 59/60

Bimestrale di parole e immagini

diretto da *Walter Pedullà*

I vermi a Settecamini
Luigi Malerba

Il sipario ducale di Volponi
Massimo Raffaeli

Essenza della poesia moderna
Jacqueline Risset

L'enigma comico di Giuliani
Andrea Cortellesa

«Il giovane Max»
Siriana Sgavichchia

Cerimoniere perverso
Stefano Gallerani

Teologia da supermercato
Paolo Zanotti

Il contadino ribelle
nella narrativa calabrese
Walter Pedullà

Nero di luce
Giancarlo Buzzi

L'espressionismo di Davoglio
Vincenzo Ostuni

Calvino avanti e indietro
Caterina Selvaggi

Conversazione con Bodei
Doriano Fasoli



Sommario M



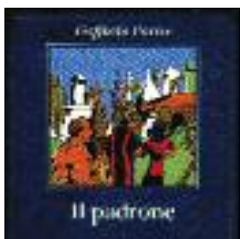
I FONDI DEL "CAFFÈ"

- EDITORIALE di *Walter Pedullà* Pag. 4
I fondi del "Caffè", (illustrazione di *Lido Contemori*) Pag. 5



L'OGGIDI'

- TRA DATORI E DERETANI di *Antonio Castronuovo* (illustrazione di *Gastone Mencherini*) Pag. 6
DA «APOLOGI CENTUM» di *Leon Battista Alberti* (illustrazione di *Leon Battista Alberti*) Pag. 8
SU ALCUNI CASI DI ETERONIMI ITALIANI di *Paolo Albani* Pag. 10
NERO DI LUCE di *Giancarlo Buzzì* (illustrazioni di *Gastone Mencherini*) Pag. 11



LIBRI NUOVI E USATI

- TI UCCIDERÒ, MIA CAPITALE di *Giorgio Manganelli* Pag. 14
RICORDO DI ANNA PAOLA SPADONI di *Giuseppe Mazzaglia* Pag. 16
«IL PADRONE» CINQUANT'ANNI DOPO di *Goffredo Parise* Pag. 18
Tre tavole a colori di *Lido Contemori* Pag. 15/17/19



Il Caffè illustrato

Bimestrale di parole e immagini
diretto da
Walter Pedullà

Anno XI – Numero 59/60
marzo-giugno 2011

Direttore Responsabile
Walter Pedullà

Redattori
Vincenzo Ostuni
Gabriele Pedullà

Segretaria di redazione
Cinzia D'Ambrosio

Progetto grafico
Antonio Romano

Design
Gabriele Pedullà

Editore
Incipit Srl
Via Flaminia, 854
00191 Roma
e-mail:
redazione@ilcaffeuilustrato.it
www.ilcaffeuilustrato.it
Tel. 063340823/4

Impaginazione
LG
Via delle Zoccolette, 25 - Roma
Tel. 066868444 (r.a.)
daniela@lg.roma.it

Stampa
Baioni Comunicazione S.r.l.
Via dei Monti Parioli, 3
00197 Roma
www.baionicomunicazione.com

Un numero • 6,00 (arr. • 8,00)
Estero • 12,00
Abbonamento annuo • 30,00
Abbonamento estero • 60,00
c/c postale n. 54232020

Distribuzione in edicola
Parrini & C. – Roma

Distribuzione in libreria
Joo Distribuzione – Milano
Arion – Roma

Reg.ne Trib. Roma n. 191-2001
del 17/05/2001



"Associato all'Unione Stampa
Periodica Italiana"

M A R I O



LA MIA PIÙ BELLA STRONCATURA

CONTRO ANDREA DI CARLO di *Angelo Guglielmi* (illustrazione di *Stefano Navarrini*) Pag. 20

NARRAZIONI

I VERMI A SETTECAMINI di *Luigi Malerba* (illustrazione di *Candia Castellani*) Pag. 23

TEOLOGIA DA SUPERMERCATO di *Paolo Zanotti* (illustrazioni di *Stefano Navarrini*) Pag. 25

L'ESPRESSIONISMO DI ELISA DAVOGLIO di *Vincenzo Ostuni* Pag. 28

INDIVIDUO COMUNE ANONIMO ARTISTICO di *Elisa Davoglio* Pag. 28



DOSSIER ALFREDO GIULIANI, a cura di *Luca Archibugi*

GIULIANI E L'ESSENZA DELLA POESIA MODERNA di *Jacqueline Risset* Pag. 31

LA TENDA, IL VENTO. L'ENIGMA COMICO DI ALFREDO GIULIANI di *Andrea Cortellessa* Pag. 33

METAFISICA IN VERSI DI ALFREDO GIULIANI di *Walter Pedullà* Pag. 33

CERIMONIERE PERVERSO di *Stefano Gallerani* Pag. 39

«IL GIOVANE MAX»: UN MAGICOMICO ANTICANZONIERE di *Siriana Sgavicchia* Pag. 44

CHE COS'È UN MAESTRO? di *Luca Archibugi* Pag. 46

FOTOBIOGRAFIA Pag. 50



LIBERI PENSATORI

IL CONTADINO RIBELLE NELLA NARRATIVA CALABRESE DEL '900 di *Walter Pedullà* Pag. 60

DA TEANO A PIAZZA FONTANA:

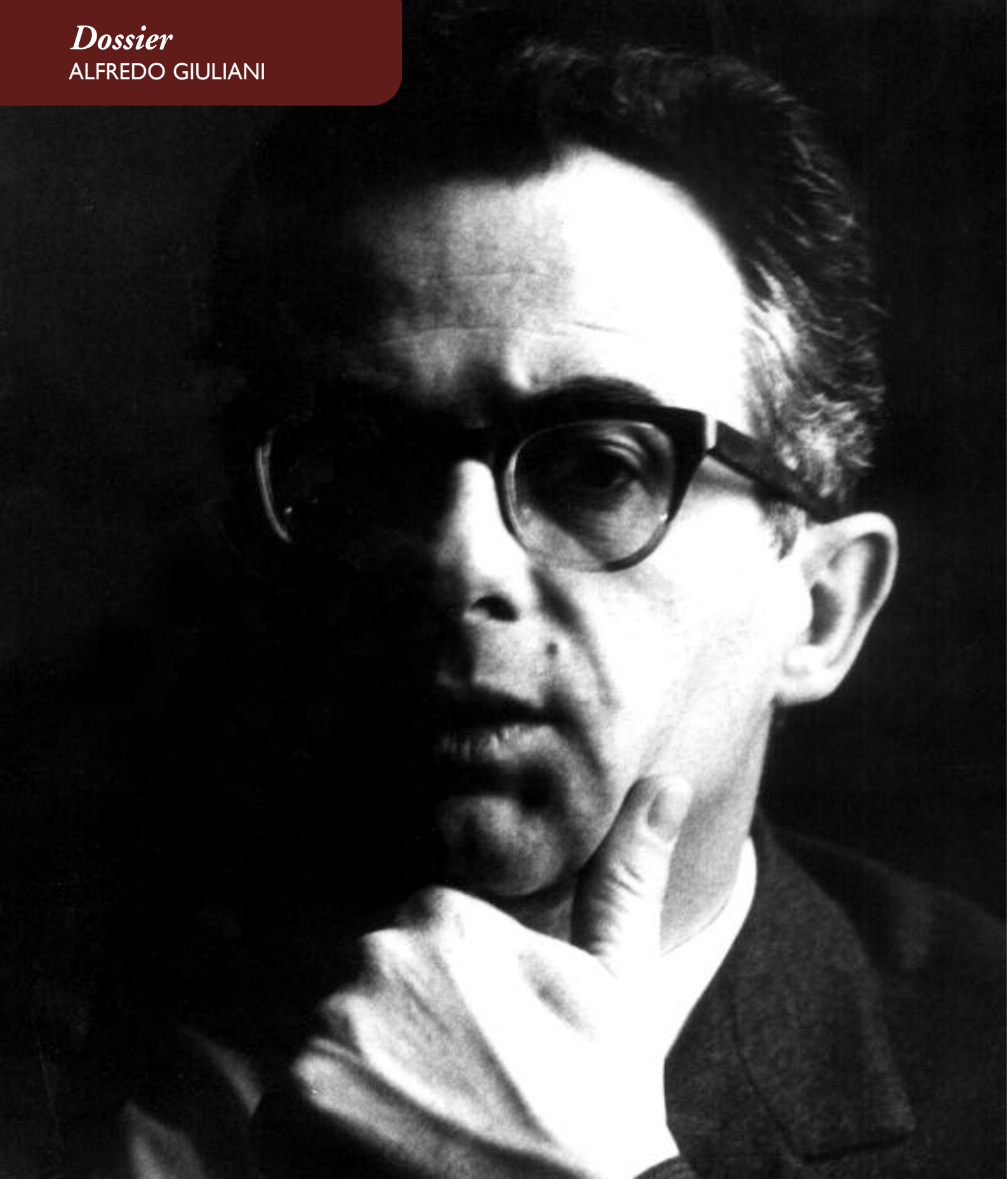
IL SIPARIO DUCALE DI PAOLO VOLPONI di *Massimo Raffaeli* (illustrazioni di *Lino Di Lallo*) Pag. 78

CONVERSAZIONE CON REMO BODEI di *Doriano Fasoli* (illustrazione di *Doriano Strologo*) Pag. 83

ITALO CALVINO AVANTI E INDIETRO di *Caterina Selvaggi* (illustrazioni di *Lino Di Lallo*) Pag. 87

Dossier

ALFREDO GIULIANI



Dossier Alfredo Giuliani

a cura di *Luca Archibugi*

«Il giovane Max»: un magicomico anticanzoniere

di Siriana Sgavicchia

*Di veloci fervori si vive impensate disarmonie
consonanti paradossi naturali buffi traffici e guerre
di formiche gioia e strazio in un seme a spendere*

A. Giuliani, *Pensando a Emily*

Nello scritto intitolato *Qualche paragrafo sulla poesia* (1980), incluso in *Autunno del Novecento*, Alfredo Giuliani elogia il modo «semplice» e «delicato» e la «mirabile esattezza» con i quali il monaco giapponese Yoshida Kenko, autore della raccolta di *Pensieri nella quiete*, individua la natura profonda della poesia in «quell'intensità di tono che va al di là delle parole». A seguire, Giuliani dedica qualche battuta, con la sprezzatura che lo caratterizza, al suo *Giovane Max* (Adelphi, 1972), libro che è stato definito romanzo ma che è di genere non facilmente classificabile: «poesie senza versi», non poema in prosa, non «prosa che tende a farsi lirica, piuttosto il contrario, una lirica che si traveste in prosa», in una parola, «un travestimento» in cui non manca «un che di burlesco». *Il giovane Max* è diviso in trentacinque capitoletti, alcuni anche di una o due righe soltanto e, accompagnato da un glossario di «specilomi» del testo, raccoglie materiali assai eterogenei in omaggio ad una logica del Caos: sghembe citazioni letterarie e luoghi comuni, folgoranti aforismi o «euforismi», frammenti di voci e ritratti appena abbozzati di volti spinti in strada o nei bar, slogan politici e pubblicitari deformati, desideri, pulsioni, latenze e quanto di inespresso o indicibile circonda come aura il linguaggio convenzionale, e ancora, sintomi e nevrosi e lapsus del corpo e del verbo, *divertissements* e burle, «sintopatie», feticismi e altre poetiche ossessioni da «lessicofagi» («ghiottoni di parole, monemi, lessemi, bisticci, allitterazioni, idiotismi, neologismi, arcaismi, suffissi e altri prodotti linguetici»). Tutti insieme questi «rottami del discorso» e del pensiero, come in un rablesiano carnevale, sfilano dinanzi agli occhi del lettore straniato, mentre il narratore-sciamano, non prendendosi troppo sul serio, estrae di volta in volta da frasi mozze, da morfemi e da altre particole, la linfa-ninfa della poesia. Questo aspetto comico-magico della scrittura nel *Giovane Max* è esposto a manifesto, anche di politica – la politica è «un sistema di carti-

lagini», commenta sardonico Max, e non si può fare a meno di ricordare che i tempi della composizione del libretto sono quelli a ridosso della contestazione *giovane* e delle rivendicazioni per l'«immaginazione al potere» (*giovannissimo* appare d'altronde il libro oggi, anche se al potere mancano i giovani e l'immaginazione). La sfida della poesia, illustrata nella prosa del *Giovane Max*, consiste per Giuliani – a torto, il meno esibito tra i padri della neoavanguardia - nel recuperare la natura sapienziale, quasi mistica, della parola con il rigore filosofico e filologico di un monaco orientale e di entrare nel varco intenzionale che si apre verso il suo «intenso» al di là. Quella di Giuliani è una «fonomanzia», una divinazione che non parte dalla grammatica e dalla semantica del linguaggio della comunicazione convenzionale ma da un linguaggio interiore (*in-fantile*) che emerge in superficie essenzialmente attraverso suoni producendo, assieme all'umoristica «linguetica» - scienza poetica che «indaga le immondizie grammaticali mediante la lingua e fiutando come fanno i cani» - il cortocircuito del senso.

Nello scritto sulla poesia citato all'inizio, facendo riferimento a Vygotsky, Giuliani indica come caratteristica del linguaggio interiore il suo essere «abbreviato, condensato, intrecciato, e quasi completamente predicativo» e sottolinea come il poeta, che sta sempre in bilico tra linguaggio interiore e linguaggio esteriore, tra intenzione e parola, non possa prendere troppo sul serio se stesso, né tanto meno la scrittura: in questo va e vieni tra interno ed esterno, in cui il senso di ciò che si dice può sfuggire in parte o interamente, la parola, infatti, scivola, talvolta, e slitta e traballa goffamente, collocandosi in un «punto ironicamente mobile che sta all'incrocio tra il denotare, il connotare, il simbolico e il gratuito». Il poeta non può che essere, quindi, «tragicomico».

Per comprendere la predisposizione comica e magica del poeta-narratore del *Giovane Max* si può percorrere la via che conduce a Dylan Thomas, di cui Giuliani è stato traduttore e su cui ha scritto un saggio (ora in *Le droghe di Marsilia*) in cui lo definisce «affascinante poeta magico» e, nello stesso tempo, «narratore comico del tipo più schietto e raro». Secondo Giuliani, per Thomas, che «rimase sempre un paesano, non tanto per formazione quanto per convinzione letteraria», la meta è l'infanzia, «lo spazio ribollente dove si compie la scoperta delle possibilità del linguaggio». L'attitudine al grottesco e al

sublime delle sue poesie, la «paziente ipnosi», le allegorie «metafisiche» e la metamorfosi comica dei racconti raccolti nel *Ritratto dell'artista da cucciolo* sottolineano, inoltre, secondo Giuliani, la rara capacità di inventare, dalla catastrofe di questo mondo, un grande mondo burlesco e di immaginare un luogo in cui, come in un'intervista dichiarò lo stesso poeta gallese, «i personaggi possono nascere e morire, amare, precipitare, filosofare, tagliarsi i capelli, andare in giro a testa in giù e piedi in aria».

Sulla radice comico-magica e poetico-narrativa che richiama il modello di Dylan Thomas, e attraverso la quale anche Giuliani racconta a testa in giù e con i piedi in aria, può innestarsi, nella scrittura del *Giovane Max*, un altro rinvio - ancora nel versante degli eccentrici e dei bizzarri -, un rinvio che aggancia in Antonio Delfini il tema della fine del mondo (a questo autore Giuliani ha dedicato pagine di grande intelligenza critica in uno scritto incluso nella raccolta *Autunno del Novecento*). Al centro della poetica di Delfini si colloca, appunto, il tema leopardiano-baudeleriano della fine del mondo ed è, in particolare, a proposito della raccolta di poesie del '61 (*Poesie della fine del mondo*) che Giuliani individua nella pratica del *collage* dei titoli di giornali e nel metodo surrealista delle libere associazioni, uno stile del «mondo che finisce»: il dolore privato e la «peste pubblica», la politica e l'eros si incontrano nel fantastico *pastiche* di Delfini dando luogo al grottesco, alla caricatura, all'invettiva, anche ad un «infantile terrorismo» attraverso i quali si disgrega il significato e lo si precipita negli inferi del *nonsense*. Nel *Giovane Max*, come nelle *Poesie della fine del mondo*, il fondo denso della scrittura è un amaro pessimismo che riguarda il privato e il pubblico, l'anima e la storia. Nel *Giovane Max*, come nella raccolta delle poesie di Delfini, sottotraccia, è possibile rinvenire una sorta di anticanzoniere di eros e thanatos che racconta la fine dell'illusione politica e *amorosa*. Giuliani attinge con estro paradossale, e non senza un sottile sarcasmo, al repertorio dei simboli della cultura dell'anima e servendosi del metodo della scrittura automatica, registra, o meglio stenografa, frammenti di un *discorso amoroso*, ma a differenza dell'io poetico di Delfini che è votato alla catastrofe a causa di un complesso di esclusione che non approda alla coscienza, Max sembra esercitarsi in una disincantata manutenzione della pulsione autodistruttiva grazie alla quale emergono dalla rovina magiche e comiche epifanie, proprio sulla soglia tra la vita e la morte, tra l'amore e il dolore: «- La vita: tutto un problema di manutenzione dell'autodistruttività. / I radianti messaggi in formulati, o codificati e muti, che gli amanti si trasmettono quando più sono intrigati e lontani, Max li conosce e li chiama 'agognati terrori', 'angosce felici', senza preoccuparsi di essere originale. E dire che più di un traduttore lo trova intraducibile. È nor-

male che ogni tragico luogo di delizie sia esuberante ("voglio goderti pezzetto per pezzetto"), specie se rubate. Siamo i due pini appoggiati in cima alla collina, intossicati dal condominio. Fragore di foglie. O scorno. O polline, di ch'io tremai si caldamente. Amore, che fai volare gli uccelli, che m'importa se sei bugiarda con chi non sei vera? - D'istinto ponevano il mondo a caso. Sentivano la turbina del cosmo distribuire energia indifferente. Occhi vuoti (pieni) di pieno (vuoto) abbandono» (cap. 32). Il discorso della catastrofe si solleva, allora, fino a raggiungere la poesia in profumata estasi: «Per disobbedire al nulla s'inventa l'eternità. Sentivo il profumo del caffè salire da te che pensavi al caffè. "Due anime in un nocciolo"» (cap. 19). Oppure la poesia riemerge, dopo il fortunale, come carnale illuminazione: «Passata la tempesta, si ritrovò sulla rampa sgocciolante, il loro odore distratto dal vento, avrebbe potuto morderle i polpacci di ciliegia oppure tenendo tutti i suoi chicchi saltelloni sul palmo della mano farla tintinnare ciecamente dentro la luce gialla degli occhi chiusi come luciola» (cap. 33). O, ancora, come nei sogni del Breton di *Nadja*, scopre l'oceanico *inconnu* in uno stereofonico drink: «"Vuole una perla stereofonica?" disse il barista offrendole una graziosa conchiglia bivalve con l'ultimo drink. - Tu non sei mai un mostro. Io sono una ragazza tormentona. Penso troppo e non penso mai. Sono una ragazza normale. Mi piace essere nel romance. Ci sono caduta dentro. È il mio piccolo utero oceanico. Che cosa devo leggere. I segni. Arrampicati sull'albero della conoscenza. A cavalcioni sulle tue onde. Gonfia il sangue, dice il poeta che "... di lei adolcirà le penne"» (cap. 22).

Altre volte nel *Giovane Max* prevale, invece, la furia distruttiva, anche oscena, della *prosa*, quella furia che avvicina Giuliani a Delfini e che conduce il *giovane* narratore negli abissi della «mala poesia» o lo s-profonda nella «morte magica dell'angoscia»: «pudendissima Sorcia, strepitosa carnaglia, quando morirai il medico legale - perché morirai violenta - so il referto: lesbismo parossistico da causa tossica - archiverà nel patologico la tua gloria creaturalissima, o puttana del sangue della Terra, bagascia vescovile, o divinissima pompa, funebre e folle. Ma io ti celebri, santuario, potnia, ninfomane egeria, morte ubriaca profetica pingue venire infinito di tomba» (cap. 7).

Giuliani chiude il suo magicomico anticanzoniere di eros e thanatos con il congedo di un viaggiatore non cerimonioso che, dopo avere attraversato la prosa della vita, si espone a dire in versi ciò che va al di là delle parole, in modo semplice e delicato e con intensità di tono: «Ospite / trattenermi ancora / un po' più sano un po' più selvatico / gustare i meriti della fortuna / essere adorato / la completezza del naufragio / i miei buchi di sorriso / e non restituire il corpo».

